

A proposito di Ispettorato e tutela della salute

di Giuliano Cazzola

Università di Bologna

Spulciando nel testo del Contratto per il cambiamento non ho trovato alcun riferimento ai problemi della tutela e della sicurezza dei lavoratori. Ciò non è incoraggiante, dal momento che negli ultimi anni si è riscontrata una decrescita del numero degli infortuni (anche di quelli mortali) come effetto diretto delle innovazioni normative ed amministrative ed indiretto quale conseguenza difficoltà dell'economia e della riduzione delle ore lavorate. Negli ultimi anni – a supporto di politiche pensionistiche improntate ad una maggiore flessibilità – è venuta alla ribalta una nuova tipologia di lavoro: quello gravoso, del quale non esiste alcuna definizione scientifica né alcun precedente normativo (tranne, forse, il libro di Cesare Pavese “Lavorare stanca”). In sostanza – come già avvenuto nel caso dei lavoratori esposti all'amianto all'inizio degli anni '90 – il disagio lavorativo viene compensato, prima ancora che dal superamento delle condizioni produttive ed organizzative che lo determinano, dall'anticipazione del godimento del premio più ambito dagli italiani: l'accesso alla quiescenza. Così, a legislazione vigente (di cui è dubbia la continuità alla luce degli intendimenti del nuovo governo - in Italia viene tutelato – mediante sconti sui requisiti per accedere al trattamento pensionistico - non solo il lavoro usurante, ma anche quello gravoso. Vediamo i connotati delle due tipologie. Ai fini del pensionamento, il lavoro usurante - nelle fattispecie delle mansioni particolarmente disagiate (già individuate dal dlgs n. 374/1993 nel lavoro notturno continuativo, alle linee di montaggio, con ritmi vincolati, in cave, galleria, serra, spazi ristretti, ecc.), del lavoro notturno e alla guida di mezzi di trasporto pubblici con almeno 9 passeggeri - rimane quello regolato dal dlgs n.67/2011, alla cui disciplina vengono apportate significative modifiche: a) l'abolizione della c.d. finestra mobile, anticipando così la quiescenza di 12 o di 18 mesi a seconda che si tratta di lavoro dipendente o autonomo; b) la possibilità di accedere al beneficio, a partire dal 2017, avendo svolto una o più attività lavorative usuranti, sia per un periodo di tempo almeno, pari a sette anni negli ultimi dieci di attività lavorativa, senza il vincolo (ora vigente) di impiego in attività usurante nell'anno di raggiungimento del requisito, sia avendo effettuato l'attività particolarmente usurante per un numero di anni almeno pari alla metà dell'intera vita lavorativa; c) l'eliminazione dell'adeguamento dei requisiti alla speranza di vita a decorrere dal 2019; d) la fattibilità amministrativa di semplificazioni relative alla documentazione necessaria per la certificazione del diritto di accesso al beneficio. In sostanza, vengono stabiliti requisiti d'accesso più favorevoli ed eliminati i principali ostacoli (come già ricordato, l'assegnazione a mansioni usuranti anche nell'anno del raggiungimento del requisito quale condizione necessaria per essere considerati usurati e la complessità della documentazione richiesta per dimostrare la sussistenza dei requisiti) riscontrati nell'esperienza del riconoscimento della tutela. E il lavoro gravoso? Nel punto 4 del verbale del 28 settembre 2016 intercorso tra il governo e i sindacati (da cui sono scaturite le norme introdotte nella legge di bilancio per il 2017) se ne parla nei seguenti termini: “Le categorie di lavoro gravoso saranno individuate dopo un confronto tra governo e OO.SS. utilizzando tre criteri di

massima: (i) l'attuale normativa che individua le attività usuranti e in particolare il decreto legislativo 67 del 2011; (ii) l'analisi delle mansioni per le quali, sulla base della normativa italiana e delle analisi scientifiche internazionali, si sono rivelati più alti i rischi di "stress lavoro correlato" (istituto previsto a livello europeo e recepito in Italia nel 2008); (iii) nei limiti della disponibilità dei dati, una verifica degli indici infortunistici e di malattie professionali in funzione del crescere dell'età anagrafica.” Ecco allora che riappare il collegamento con il rischio infortuni. Si direbbe, allora, che il lavoro usurante è parte di una categoria più ampia che costituisce il lavoro gravoso (una fase acuta di quella malattia cronica chiamata lavoro). I relativi ambiti individuati riguardano i seguenti settori e condizioni professionali: operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici; conduttori di gru, di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni; conciatori di pelli e di pellicce; conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante; conduttori di mezzi pesanti e camion; professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche ospedaliere con lavoro organizzato in turni; addetti all'assistenza personale di persone in condizioni di non autosufficienza; professori di scuola pre-primaria; facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati; personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia; operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti.

Nella legge di bilancio per il 2018 sono state aggiunte altre categorie (operai siderurgici di prima e seconda fusione; lavoratori del vetro addetti a lavori ad alte temperature fuori dal perimetro dei lavori usuranti; operai dell'agricoltura, della zootecnia e pesca) portandole nel complesso a 15.

Quali sono i benefici previsti per il lavoro gravoso? I lavoratori precoci (quelli che hanno iniziato a versare contributi almeno 12 mesi prima di aver compiuto 19 anni) potranno avvalersi del solo requisito dei 41 anni di anzianità (senza ulteriori condizioni) se occupati in alcune attività particolarmente gravose che saranno individuate dal provvedimento definitivo. A queste condizioni, i precoci sono in grado di beneficiare anche dell'annullamento delle attuali penalizzazioni in caso di pensione anticipata, ovvero di uscita dal mondo del lavoro prima di aver compiuto i 62 anni di età. I lavoratori sottoposti a mansioni usuranti e gravose possono poi avvalersi dell'Ape sociale, a fronte, tuttavia (lo ha inserito il Governo per ridurre la platea e i costi dell'operazione) di 36 anni di versamenti contributivi. Solo per le donne la legge di bilancio 2018 ha abbassato questo requisito di dodici mesi per ogni figlio e per un massimo di due anni. Per le madri l'anzianità contributiva richiesta scende quindi a 29 anni (con un figlio) oppure a 28 anni (con due o più figli). Se l'interessata svolge poi un'attività definita "gravosa", in questo caso il requisito ordinario, stabilito per gli altri in 36 anni di contribuzione, scende a 35 oppure a 34 anni. Non è necessaria una particolare lungimiranza ad immaginare che la frontiera del lavoro gravoso è fragile come la Linea Maginot e si presta ad essere sfondata dall'azione potente delle corporazioni. Ci ricordiamo ancora della brutta pagina della tutela previdenziale dei lavoratori esposti ad amianto. Alle forti pressioni sindacali e politiche riguardanti i casi non riconosciuti dall'Inail si rispose mediante l'escamotage dell'interpretazione analogica (i c.d. atti di indirizzo del Governo) allo scopo di far rientrare anche i casi non adeguatamente

documentati. Del resto, immaginiamo già gli argomenti. Un’insegnante di scuola d’infanzia dovrà certamente mettere a dura prova la spina dorsale a sollevare i bambini che le sono affidati; ma un docente di scuola secondaria farà ben presto valere il logoramento del sistema nervoso provocato da scolaresche di adolescenti indisciplinati e spalleggiati da genitori ex sessantottini. Lo stesso ragionamento si può fare per gli infermieri. Perché solo quelli che prestano servizio in sala operatoria e non in altri reparti come la geriatria, ad esempio? E i chirurghi che usano il bisturi per ore proprio in quella sala operatoria dove gli infermieri e le infermiere, che li assistono, si procurano la patente di lavoro gravoso? Esiste poi un’infermiera che svolge tutta la sua attività professionale dal primo all’ultimo giorno in sala operatoria? E i facchini? Un conto è caricare/scaricare a forza di braccia dei pesi, un altro usare delle macchine da trasporto. Come la mettiamo, poi con il rischio infortuni (come parametro del lavoro gravoso), quando una quota rilevante di questi eventi si verifica *in itinere*? Si include anche il rischio-traffico e quindi una valutazione specifica se, per recarsi al lavoro ci si avvale di un’autostrada oppure di una strada di campagna dove si corre il rischio di imbattersi in una mucca o in un branco di pecore? Il dubbio di muoversi su di un terreno insidioso - con ragionamenti che farebbero la loro figura in un Convegno sull’ergonomia piuttosto che nella definizione pratica di un sistema previdenziale pubblico - diventa ancora più inquietante a leggere quanto stava scritto tra gli impegni della Fase 2 dell’accordo citato (che poi ha trovato risposta ed attuazione nella legge di bilancio attraverso la prevista costituzione di commissioni di studio che non risultano, però, essere ancora state nominate e convocate), quella che avrebbe dovuto aprirsi dopo l’approvazione della legge di bilancio 2018. Leggiamo insieme: “nell’ambito del necessario rapporto tra demografia e previdenza e mantenendo l’adeguamento alla speranza di vita, valutare la possibilità di differenziare o superare le attuali forme di adeguamento per alcune categorie di lavoratrici e lavoratori in modo da tenere conto delle diversità nelle speranze di vita (si vedano le raccomandazioni del rapporto OCSE, *Fragmentation of retirement markets due to differences in life expectancy*, 2016)”. Un altro bel rompicapo: intendiamo arrivare all’età pensionabile *ad personam*? A cercare del materiale si trova di tutto. Persino fior di studi e ricerche che rendono testimonianza del fatto che i laureati vantano una maggiore longevità di coloro che hanno soltanto completato la scuola d’obbligo. Chissà? Volendo si potrebbe approfondire quanto vive più a lungo un diplomato del liceo classico rispetto ad uno dello scientifico. “Il mondo è bello e santo è l’avvenir”. Perché rinunciare in partenza a vivere in un mondo perfetto, con un sistema pensionistico che rende giustizia di tutti i torti subiti durante la vita attiva? Una sorta di San Pietro laico che si piazza all’ingresso del Paradiso (ovvero sul portone della sede dell’Inps in via Ciro il Grande a Roma) e raddrizza tutti i torti subiti in vita.